

VareseNews

Sacro Monte, bidonvia e le incompiute varesine

Pubblicato: Mercoledì 17 Febbraio 2016



“L’idea di un nuovo impianto di risalita al Sacro Monte è molto vecchia e aveva i presupposti per essere realizzata. Si era all’inizio degli Anni 60, la Società promotrice dell’iniziativa era composta esclusivamente da varesini e disponeva dei capitali necessari, la partenza della funivia, a campata unica, era prevista in un pianoro a sinistra prima dell’abitato della Rasa. Esattamente in via dei Cardi, con ampio spazio di parcheggio (in seguito l’area è stata occupata da casette); stazione d’arrivo al piazzale Pogliaghi. La cosa non piacque alle gerarchie perché avrebbe sconvolto gli itinerari storici religiosi della risalita al monte. In più i promotori avevano in animo di ripartire dal piazzale Pogliaghi con un’altra campata di funivia che avrebbe raggiunto il “piazzale del cannone” al Monte Tre Croci (dove i terreni erano stati già acquistati). Naturalmente il progetto era oggetto di analisi e discussioni. Accadde, fu una vera sorpresa, che con parole e scritti Salvatore Furia, allora già autorevole riferimento per le problematiche di Campo dei Fiori e Sacro Monte, fosse contrario all’iniziativa. Egli infatti giudicò estremamente pericoloso in quel punto un impianto di risalita dal momento che venti violentissimi percorrono talvolta il tratto di vallata. Ci furono obiezioni, vennero ricordate funivie delle Alpi che affrontavano in piena sicurezza condizioni meteo peggiori, il nostro Salvatore fu irremovibile e probabilmente pure determinante ai fini della scelta di un progetto che probabilmente avrebbe pure evitato il declino turistico della nostra montagna. Peccato. Non se ne fece nulla e i capitali varesini finirono a Schilpario, nella Bergamasca, dove furono finanziati gli impianti di risalita della località,

situata a oltre 1000 metri di altitudine. Schilpario divenne, e lo è ancora oggi, una eccellente stazione di sport invernali e di vacanze estive”.

Questo amarcord che è una novità e un ottimo contributo per la ricostruzione di una fase importante della storia del Sacro Monte, quella appunto che riguarda gli impianti di risalita, lo dobbiamo ad **Ambrogio Vaghi** che ha letto le recenti considerazioni sul problema pubblicate da Varesenews.

Vaghi è stato autorevole esponente del Pci e della Sinistra varesina, storico e intelligente oppositore di Mario Ossola sindaco a Palazzo Estense; inoltre egli è stato eccezionale rappresentante del suo partito negli anni della svolta berlingueriana. Grazie infine a buon senso, esperienza e cultura ha successivamente svolto il ruolo di saggio e importante riferimento per le ultime generazioni dei progressisti che combattono la loro buona battaglia a Palazzo Estense.

Non so quanti siano in totale gli anni di impegno politico di Ambrogio Vaghi, ma se già la periferia milanese lo vedeva impegnato prima della fine della guerra possiamo pensare a un record di attività. **Varesefocus, mensile dell’UNIVA attento anche alla cultura locale e alla crescita della comunità, di recente aveva pubblicato la notizia di un sogno del noto costruttore varesino Augusto Caravati:** una cabinovia dalla Rasa per un rapido collegamento con il Sacro Monte.

Leggi anche

- **A Margine – Per il nostro Sacro Monte serve un progetto comune**

Abbiamo ripreso la notizia facendo il punto sullo stallo continuo, sulla mancanza di un’azione concreta a Santa Maria del Monte, convinti anche che la cabinovia fosse un’altra idea nuova di Caravati, che già era stato **inascoltato promotore di una monorotaia che partendo dalla Schiranna avrebbe raggiunto il Sacro Monte** con diverse fermate nei quartieri del percorso.

La cabinovia non era invece una novità in assoluto: ce lo ha ricordato Ambrogio Vaghi e lo ringraziamo. A questo punto però sembra inevitabile che l’accantonamento di un progetto già finanziato e in grado di risolvere un problema fondamentale per il Sacro Monte debba essere messo ai vertici di quella **serie di “incompiute” collezionate dal Dopoguerra a oggi dagli amministratori della città**. Le cito a memoria e non in ordine cronologico, lieto se qualche lettore ne ricorderà altre.

La precedenza diamola al penoso mezzo ripristino delle funicolari, poi la incompleta valorizzazione del Sacro Monte, l’incuria verso il grande hotel del Sommaruga, monumento del Liberty e invece l’attenzione ai ripetitori tv. In città le stazioni ferroviarie non inserite con agili collegamenti al traffico, come per esempio la copertura del raccordo autostradale da largo Flaiano a grandi parcheggi delle stazioni; e ancora il corso Europa non completato, alcuni raccordi cittadini con le valli, la ferrovia Arcisate Stabio, il risanamento del lago, il nuovo teatro, la vecchia caserma.

Altre due mastodontiche incredibili toppate la realizzazione inaccettabile dei due nuovi ospedali, il Circolo e il Del Ponte. Entrambi sono una vergogna urbanistica come collocazione, il Circolo poi con centinaia di posti letto in meno rispetto al passato e in relazione alle reali necessità del territorio, appare poco più di un grande poliambulatorio.

Molto è dovuto all’assoluta incapacità di politici che la città si è data con una tenacia e una ottusità mai registrate nella sue bicentenaria storia. Nella quale risalendo nei secoli troviamo anzi attenzione notevole all’assistenza sanitaria. Ma ecco altre incompiute come un centro congressi d’avanguardia, una Università eccellente perché in più occasioni ostacolata nel suo sviluppo iniziale, strade spesso trascurate, impianti sportivi da rigenerare e per finire la storica bufala della Varese verticale, presentata in pompa magna dalla Regione in giù. Un progetto da cementieri di lungo corso, forse l’unica

incompiuta che abbia ricevuto più consensi che critiche.

Ma perché tanti flop e un futuro negato? Perché Varese è una città abitudinaria nel voto e non realizza che il suo benessere non è sempre legato esclusivamente alle attività lavorative e di conseguenza non ci si accorge che con il tempo una a una spariscono quelle ciliegine che buoni amministratori civici negli anni avevano messo sulla torta.

E se nel tempo c'è stato declino è perché anche Varese ha pagato la crisi della politica. Pur con errori – uno grazie a Vaghi lo abbiamo scoperto oggi- di strada se ne è fatta grazie a gente del lavoro. Richiamiamola in Consiglio comunale: professionisti, imprenditori, artigiani affermatisi nella vita anche come consiglieri comunali possono essere eccezionali motori della città. E se poi la politica si sceglie un leader esperto per il ruolo di sindaco ecco che la ripresa, il cammino dell'intera comunità saranno più sicuri e veloci.

di Pier Fausto Vedani